

Sharon Hecker

Remo Bianco, la plastica
e il trauma dell'artista
italiano del dopoguerra



Electa



Remo Bianco

Attivo dagli anni quaranta, Remo Bianco (Milano, 1922-1988) è stato uno dei protagonisti del panorama artistico milanese e italiano del Novecento, conducendo un percorso unico nel suo genere, caratterizzato da un'intensa sperimentazione e da una frenetica quanto acuta ricerca formale.

Allievo e assistente di Filippo de Pisis durante gli studi all'Accademia di Brera, negli anni cinquanta partecipa all'intenso dibattito culturale milanese, avvicinandosi al Movimento Nucleare e allo Spazialismo e inaugura il duraturo e proficuo sodalizio con le gallerie del Naviglio e del Cavallino di Carlo Cardazzo. Inizia il suo percorso multiforme attraverso un ampio ventaglio di scelte artistiche che sperimenta contemporaneamente, dalle opere nucleari dal forte impatto materico, ai calchi chiamate *Impronte*, fino alla tridimensionalità dei *3D*. Nel 1955 compie un viaggio negli Stati Uniti, conosce Pollock e gli artisti dell'espressionismo astratto e inizia il ciclo dei *Collages* e dei celebri *Tableaux Dorés*. Dal 1965 sviluppa la produzione più concettuale, quella delle *Sovrastrutture* (*Sculture Neve*, *Sculture Calde*, *Traffitture*, *Appropriazioni*), e si dedica all'*Arte chimica*.

Negli anni settanta intensifica i rapporti con l'ambiente culturale parigino, in particolare con il critico Pierre Restany, l'artista Raymond Hains e le gallerie Lara Vincy e Cazenave. Sono di questo decennio le sue performance e i *Quadri parlanti*. Nell'ultimo periodo della sua vita si dedica ai cicli *Arte elementare* e *Gioia di vivere*.

Sharon Hecker
Remo Bianco,
la plastica e il trauma
dell'artista italiano
del dopoguerra

Electa

Il saggio è stato pubblicato con il titolo *Remo Bianco, Plastic and the Trauma of the Post-war Italian Artist*, in "Sculpture Journal", XXXIII, 4, 27 novembre 2024. Traduzione dall'inglese di Tiziana Lo Porto

- 7 Prefazione
Giorgio Zanchetti
- 11 Remo Bianco, la plastica
e il trauma dell'artista italiano
del dopoguerra
Sharon Hecker
- 41 Album

© Fondazione Remo Bianco per i testi e per le immagini

© 2025 Electa S.p.A., Milano
Tutti i diritti riservati

www.electa.it

Prefazione

Giorgio Zanchetti

Questo saggio di Sharon Hecker sul precoce impiego della plastica da parte di Remo Bianco – che esce in traduzione italiana, sotto gli auspici della Fondazione Remo Bianco, dopo essere stato significativamente anticipato sullo “Sculpture Journal” nel novembre del 2024¹ – ha tra i suoi meriti principali quello di dimostrare come l’approfondimento dell’attività di un autore irregolare e sfuggente quale Bianco possa contribuire a illuminare in maniera determinante l’insieme intricato e complesso della scena artistica italiana della seconda metà del Novecento, mettendo in evidenza la coralità, la ricchezza di stratificazioni e i rapporti con la cultura e la società di quei decenni, anche in una prospettiva internazionale.

L’indagine di Hecker su Bianco – avviata nel 2022 con l’edizione dei suoi *APPUNTI DIARIO × AUTOBIOGRAFIA*² – si inserisce così in un contesto più ampio di ricerche che, negli ultimi anni, ha cercato di restituire profondità e articolazione alla storia dell’arte italiana del dopoguerra, sottraendola alle eccessive semplificazioni e alle narrazioni propagandistiche o celebrative che ne hanno troppo spesso condizionato la fortuna e la sfortuna critica. Accompagnandolo nel laboratorio creativo di Remo Bianco, l’autrice offre ora al lettore un esempio concreto di come sia possibile affrontare

la produzione di un artista ancora troppo poco rappresentato nei musei e solo marginalmente frequentato dagli studi negli ultimi decenni, senza indulgere all'agiografia, ma interrogandosi, al contrario, con strumenti analitici sofisticati, sugli elementi più propositivi della sua sperimentazione e sulla stratificazione di significati simbolici, legati anche alla biografia e alla psicologia individuale, che attraversa l'intera sua opera. In un passaggio particolarmente esplicativo di questo suo atteggiamento, Bianco ha scritto:

Io sarei stato un pittore impressionista o espressionista di natura. Gioivo nel manovrare i colori con una certa facilità vibratoria, come il brivido che passa nella folla un istante prima dello scatto. Ma per una ragione diciamo di onestà professionale [...] ho cercato di distruggere con tutti i mezzi questo ascendente, prima dipingendo su una lastra di vetro e guardando l'opera al rovescio, poi senza più dipingere, prendendo impronte o annullando attraverso i collage e le ricostruzioni l'aspetto del colore, passando sulla plastica tutto quel periodo tridimensionale, cercando nella chimica un'arte meccanica, dove la mia mano fosse meno visibile¹.

E, infatti, attraverso l'interesse per la plastica, materiale emblematico, nel bene e nel male, della rinascita economica e dell'imporsi del consumismo negli anni cinquanta e sessanta, ma anche, per Bianco, strumento metaforico di una condizione esistenziale segnata dal trauma, dalla memoria e dal desiderio di protezione, Hecker rilegge alcune sue serie di opere – dai *Sacchetti-Testimonianze* alle *Sculpture neve*, alle *Impronte viventi*, ai 3D – come potenti dispositivi di archiviazione e di distanziamento, come tentativi di mettere ordine nel caos dei ricordi, spesso dolorosi, e di ripararsi dietro una membrana sintetica e sterile dal contagioso dilagare del turbamento e della sofferenza: “una forma di isolamento” – scrive – “dai ricordi traumatici, nonché una fragile percezione del presente e del vivere in costante compagnia della morte”.

Luciano Caramel, in uno dei suoi testi più acuti sull'artista, sottolinea come la coerenza di Bianco non sia di ordine formale, ma

vada cercata “nella giusta direzione”, cioè nella capacità di “innerare il fare artistico con la curiosità, il piacere di sperimentare, fare, trovare, al di là di barriere disciplinari”, e ricorda come sempre “strettissima fu in Bianco l'interrelazione tra l'artistico e l'esistenziale, il fare, il fare arte, e, *tout court*, il vivere”⁴. E infatti il continuo rispecchiamento tra l'autobiografia e la storia recente dell'Italia, tra esperienza individuale e trauma collettivo, è uno degli assi portanti della precisa lettura di Hecker, e trova riscontro anche nelle riflessioni dello stesso Bianco, quando scrive: “La mia ricerca è soprattutto basata su aspetti autobiografici. Ogni uomo è un grande artista e lo ignora. Basterebbe che raccontasse la sua vita, con sincerità e coraggio”⁵. E ancora: “Per autobiografico intendevo un coraggioso mostrare le proprie mutande sporche, cioè dire la verità. Nell'arte una delle parti fondamentali è la polemica, lo scandalo, l'irritazione, tutto quello che mette più a disagio i fruitori dell'opera. La base è sempre la verità, perché se la verità è liberatoria è anche quasi sempre masochista e inutile e compromettente, anche perché, una volta dichiarata, non può godere del beneficio del dubbio”⁶.

La plastica, lungi dall'essere soltanto il materiale “moderno” per eccellenza, indifferente, infinitamente disponibile e, forse, consolatorio, si è definitivamente trasformata in Bianco nello strumento di una negoziazione tra memoria e oblio, tra desiderio di protezione e rischio di isolamento, tra fascinazione per il nuovo e consapevolezza della fragilità della condizione umana.

¹ S. Hecker, *Remo Bianco, plastic and the trauma of the post-war Italian artist*, in “Sculpture Journal”, XXXIII, 4, dicembre 2024, pp. 625-646.

² R. Bianco, *La dittatura della fantasia. Collage autobiografico*, a cura di S. Hecker, Johan&Levi, Milano 2022, pp. 37-224.

³ Ivi, p. 55.

⁴ L. Caramel, *Un itinerario autobiografico*, in *Remo Bianco. La Raccolta Gianni*, a cura di E. Pontiggia, Electa, Milano 1999.

⁵ R. Bianco, *Arte autobiografica*, installazione del 1970 nella mostra *Arte autobiografica* al Museo delle Albe di Trento (1938), pubblicato in G. Belli, A. Marchionne, *Remo Bianco*, Milano, Punto e linea, 1987, p. 81.

⁶ R. Bianco, *La dittatura della fantasia*, cit., p. 40.

Responsabile editoriale
Marco Vianello

Coordinamento editoriale
Federica Boragina

Design
Tassinari/Vetta

Impaginazione
Angelo Galiotto

Redazione
Roberto Spadea

Questo volume è stato realizzato
in collaborazione con
FondazioneRemoBianco

L'editore ringrazia la Fondazione
per aver fornito le immagini

È stato fatto ogni ragionevole sforzo
per riconoscere la proprietà del copyright
delle fotografie incluse in questo volume.
Eventuali errori che possono essersi
verificati sono involontari e verranno
corretti nelle edizioni successive
a condizione che la notifica venga
inviata per iscritto all'editore.

Questo volume è stato stampato
per conto di Electa S.p.A.
presso lo stabilimento Errestampa s.r.l.,
Orio al Serio (BG), nell'anno 2025



Fondazione Remo Bianco

La Fondazione Remo Bianco, costituita nel 2011, si adopera per mantenere viva la memoria dell'artista, ponendosi come finalità lo studio, la tutela e valorizzazione artistica della sua figura, attraverso l'ordinamento, la conservazione e la catalogazione del materiale d'archivio, delle sue opere, e di ogni altra fonte documentaria. Promuove pubblicazioni e mostre, autonomamente ma anche in collaborazione con altre istituzioni, italiane e internazionali, ed è aperta al contributo degli studiosi di ogni provenienza. Possiede una biblioteca dedicata all'opera di Remo Bianco e al contesto artistico in cui ha creato.

Impronta vivente in mostra a Locarno
(Galleria Flaviana, 27 febbraio - 12 marzo 1965)

“Lavoravo in un modo piuttosto strano: un grande tavolo dove mancava il piano superiore, che avevo sostituito con una lastra di plexiglas. Sotto, una modella o anche due che facevano l'amore, e io in piedi sulla lastra, mezzo nudo per non rovinarmi i vestiti, lasciavo colare i colori cercando di interpretare quelle forme che scorrendo frammischiandosi raggrumandosi portavano a risultati diversi dal modello d'origine”.

Remo Bianco, *APPUNTI DIARIO X AUTOBIOGRAFIA*

ISBN 9788892827738



9 788892 827738

euro 22,00

lotto n. 06XC4/580003YPM
Electa S.p.A.
Via Privata Mondadori 1
20054 - Segrate (MI) - Italy
www.electa.it